

INTERVISTATO: RAFFAELE CASTAGNA
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO
LUOGO E DATA: 18.06.15
DURATA REGISTRAZIONE: 00.41.43
LUOGO: SEDE CONSORZIODI BONIFICA ADIGE EUGANEO, ESTE

INIZIO REGISTRAZIONE

I: Oggi è il 18.06.2015 ci troviamo presso la sede del consorzio di bonifica Adige Euganeo, ad Este, io sono Elisabetta Novello dell'Università di Padova e sto per intervistare il signor Raffaele Castagna. Signor Raffaele si può presentare, mi dice qual'è il suo nome, la sua data di nascita, dove è nato e le origini della sua famiglia.

Sono Raffaele Castagna nato a Roverè di Guà il 16.10.1954, sono figlio di agricoltori, ho un'azienda che conduco insieme al figlio in quel di Montagnana e tuttora faccio l'agricoltore. Sono stato presidente per circa 3 mandati del consorzio Euganeo, che allora era solo Euganeo, dopo la fusione si chiamava Adige Euganeo. Sono sempre molto attaccato alla bonifica, la gestione del territorio e le acque e mi fa piacere essere in questa sede che io purtroppo non ho avuto il piacere di inaugurarla ma porta la mia firma come progettazione, da quando è partita la rima pietra.

Suo padre, i suoi nonni erano agricoltori anche loro della stessa azienda che gestisce oggi. In questo lungo tempo come avete vissuto l'evoluzione del territorio e il ruolo del consorzio.

Son passati diversi anni. Per il mio punto di vista erano anni ancora buoni dell'agricoltura. Si è lavorato moltissimo in quegli anni per fare emergere la bonifica, nel senso di sistemare il territorio, regimare le acque, ricavare i grandi canali per portare l'acqua nel bacino che va a mare. Abbiamo lavorato per costruire molte opere e migliorare il territorio. In quelle 3 legislature che ho avuto l'opportunità di essere qui presente, siamo partiti quasi dal niente, perché negli anni '90 i consorzi si erano appena riuniti da più di 40 consorzi li avevano portati a 20 e li siamo partiti per risistemare tutte le opere che c'erano nel territorio. Nel '95 quando c'è stata una grande alluvione, con tutta l'amministrazione, i direttori tecnico e amministrativo ci siamo dati da fare e abbiamo iniziato a fare delle grandi idrovore, che hanno regimato le acque del territorio e abbiamo lavorato e raggiunto degli scopi interessanti.

Nel suo ruolo di presidente ha avuto un rapporto diretto anche con gli altri proprietari terrieri. Mi può dire qualcosa di più tra la proprietà terriera e il ruolo del consorzio.

In quegli anni, quando i proprietari dei terreni subivano steso e volentieri degli allagamenti perché bisognava risistemare e far nuove opere si è cercato di avere un collegamento con questi proprietari per poter non solo garantire il rifacimento dei canali ma proprio per lavorare per ristrutturare quel territorio che era molto lasciato alle origini. Abbiamo trovato alcune difficoltà, però abbiamo trovato anche tante aziende che ci hanno dato la possibilità di lavorare in sintonia e migliorare il territorio.

Quali sono le richieste più importanti che vengono dalla proprietà. Cosa si chiede al consorzio?

A quell'epoca le richieste erano proprio quelle di poter fare le opere per non subire quelle grandi inondazioni che spesso succedevano. Anche perché c'erano delle perdite sia di prodotto, soprattutto in primavera o nell'estate e c'erano delle perdite economiche importanti. Ma sistemando queste cose hanno capito anche loro che oggi possono lavorare con più tranquillità, anche se, sebbene in questi ultimi due anni, stiamo subendo delle avversità particolari.

Quindi c'è una maggiore consapevolezza da parte dei proprietari del ruolo del consorzio?

Certamente sì. Ma non solo, anche dei proprietari agricoli. Noi siamo intervenuti anche nei comuni, nei paesi dove, con le nuove zone abitative che subivano dei danni molto ingenti, anche qui a Este c'era una zona molto bassa e avevano fatto una zona residenziale un po' fatta a mo' di quei tempi, senza chiedere il parere del consorzio, di tecnici, adeguati. Abbiamo dovuto investire enormi risorse e lavoro per poter riportare quello che non si deve subire, cioè il danno che la calamità ti può dare.

Ci sono delle alluvioni che non possono essere previsti.

Però se abbiamo pronti a ricevere, le idrovore pronte perché le abbiamo automatizzate, forse il danno viene un po' abbattuto, perché non rimane anche 15, 20 giorni... adesso nell'arco di 2, 3, giorni o anche meno o si elimina direttamente il problema.

Le innovazioni, la tecnologia che è stata inserita all'interno del consorzio ha cambiato molto?

Abbiamo avuto degli effetti importanti, positivi. L'amministrazione ha capito il problema, però anche il cittadino e l'agricoltore ci hanno dato la possibilità di sistemare queste cose. E il legislatore ci ha dato anche la possibilità di avere la parte economica. Io ho fatto qualche viaggio a Roma ecc. Però si è portato a casa quello di cui avevamo bisogno.

Da questo punto di vista quali sono le modifiche principali che ha avuto questo territorio negli ultimi 30 anni?

Quando sono venuto qui per la prima volta c'erano canali che erano stati fatti ai primi del Novecento e non erano mai stati puliti, non c'era manutenzione, perché mancavano le macchine, c'era un altro modo di concepire il territorio. Quando sono arrivato io qua ci siamo provati con tante cose da fare, però avevamo un grosso problema: la contribuzione era quella che era, avevamo un bilancio molto ristretto, che a malapena si poteva pagare il personale. Si tagliavano i canali, i fossi a mano, con il ferro come si faceva una volta non c'era niente, perché era appena sorta l'officina di Cagnola. Dopodiché, nei primi anni che io son stato presidente, mi sono un po' imposto, ho fatto delle proposte all'amministrazione con l'aiuto dei dirigenti, siamo riusciti a comperare i primi escavatori, rimettere in sesto l'officina, avere un personale più qualificato e siamo usciti nel territorio. Abbiamo fatto tanti lavori di manutenzione e di risistemazione con i mezzi propri del consorzio e abbiamo investito con le macchine e sul personale. C'era un rapporto fra l'amministrazione e il personale, importante, non dico altro. Ero riuscito a far qualcosa di importante. Dopodiché siamo cresciuti, abbiamo capito che bisognava potenziare le idrovore, far delle idrovore nuove, perché dovevamo portare via l'acqua, che c'era in questo territorio. Perché questo territorio è fatto al 75,80% di sollevamento, ci vogliono le macchine. Solo una piccola parte del territorio è a scarico naturale. Abbiamo fatto degli investimenti importanti, abbiamo fatto dei progetti. Io ricordo il mio direttore tecnico, nonché grande amico, però abbiamo fatto delle proposte di progettazione, siamo andati nei posti dove bisognava andare e abbiamo portato a casa quello che serviva.

Quali sono queste opere? E mi ricorda il nome della persona a cui ha fatto riferimento?

Il mio direttore tecnico si chiamava Giuseppe Franchini e lui mi diceva sempre: "Presidente lei deve andare nelle stanze dove ci sono i bottoni e io le preparo tutto". Io ricordo nel '95 quando c'è stata la più grossa piena degli ultimi anni, avevamo le idrovore che non erano meccanizzate, con sistema vecchio, motori diesel. La bonifica era da rifare. L'idrovora Cavariega, le abbiamo tutte potenziate, con motori elettrici, non più meccaniche, ma automatiche. Dopodiché siamo partiti, abbiamo ricavato i canali più importanti, il Lozzo e tanti altri canali che portano sul Fratta Gorzone le acque,

in modo da poter tenere il regime dell'acqua a livelli sempre controllati. La Fratesina era l'idrovora più importante che abbiamo fatto, che scarica direttamente sul Lozzo. Noi abbiamo un territorio che il nostro confine era l'Adige, però il bacino che porta a mare è a metà del Fratta Gorzone e lì abbiamo puntato su queste cose, le abbiamo progettate, le abbiamo fatte e da lì il territorio siamo stati in grado di gestirlo meglio, ma molto meglio di prima negli eventi importanti. Dopodiché abbiamo pensato a un altro tipo di opere, quelle di carattere ecologico. Abbiamo fatto degli impianti di fitodepurazione. Abbiamo fatto in quegli anni un importante lavoro. Dopodiché prima di finire l'ultimo mio mandato avevamo la vecchia sede in centro di Este, lì ci siamo dati da fare per fare questa nuova sede, per spostarci e dare la possibilità al consorzio di essere più comodo, di avere parcheggi. Vendendo la vecchia sede in centro, con un po' di finanziamento abbiamo fatto questa nuova. IO ho messo giù la prima pietra e il mio successore l'ha inaugurata.

Qual'è il ruolo del presidente, quali sono i suoi compiti? Qual'è la sua quotidianità nel rapporto con i dipendenti, ma anche delazione del consorzio.

Il presidente ha un lavoro importante. Se lo vuol fare da presidente serio ha da fare circa mezza giornata, oppure la giornata è piena. Perché? Perché ha un ruolo che è prima di tutto istituzionale, ma dopo anche il rapporto con i consorziati. Perché se uno qua, deve dare risposte e deve collaborare con il consorzio, perché è lui che paga. Mi hanno detto, a quell'epoca, che ero il presidente più giovane d'Italia. La mattina, quando avevo finito il mio lavoro nella mia azienda, l'allevamento, venivo qua. Minimo 4 giorni a settimana ero sempre qua. Perché se tu hai un rapporto diretto con l'esterno, capisci com'è l'ambiente, i problemi che ci sono fuori, insieme al tecnico riesci a concludere tanti lavori meglio che non rimanendo dietro una sedia. Perché secondo me il presidente del consorzio ha un ruolo molto vasto, molto importante. Non può rimanere dietro una sedia come altri lavori. E poi c'erano tutto il discorso con il personale, i tecnici, la direzione, che ci si trovava anche direttamente con i direttori e da lì nasceva tutto quello e si parlava di tutto quello che bisognava fare. Nel susseguirsi del tempo che si passava. Io ricordo la prima volta: son venuto qua, di contratti del personale, del lavoro io non ne sapevo niente, ma pian piano ho iniziato ad avere un rapporto con i sindacati e da lì ho capito che bisognava parlare assieme ai dipendenti. E non so dopo quanti anni non c'era l'accordo di contratto di lavoro dopo qualche giorno abbiamo fatto il nuovo accordo. E da lì ho sempre tenuto un rapporto con i sindacati, ma soprattutto con i dipendenti. Ancora oggi mi chiamano presidente. Poi dopo ci sono le varie istituzioni, i comuni, i sindaci, i problemi che ci sono nei comuni. IL consorzio aveva 49 comuni, Il rapporto provincia, regione, Roma. Dopo mi hanno messo, anche per qualche anno, a fare il consigliere dello Siepi e mi toccava a fare il duplice lavoro e alla fine ho fatto per 4, 5 anni anche il presidente del consorzio LEB. Ho lavorato giorno e notte.

Ci spiega l'importanza del LEB?

Nei primi momenti che sono stato presidente nell'Euganeo, mi sono imbattuto in una vicenda importante da un lato, ma sgradevole dall'altro. Come consorzio Euganeo facevamo parte del LEB di secondo grado. Ci siamo trovati con un grosso problema economico nei confronti del LEB perché era venuta fuori una voragine un po' particolare. E qui il mio consiglio si era imposto nel non partecipare allo spianamento del debito, anche perché come Euganeo avevamo un terzo di territorio da soli, verso il LEB. Avevamo una cifra.

[interrotto da una telefonata]

LA mia esperienza con il LEB è partita con un problema economico importante nei confronti dell'Euganeo. Lì giustamente tutto il consiglio di amministrazione si era un po' imposto a non pagare questo debito. Dopo, attraverso la regione e i consorzi si son dovuti accollare questo debito, pian piano siamo riusciti a assumere un finanziamento nel quale, nei vari anni che è durato, siamo riusciti ad appianare e sistemare questo grosso problema. Nel passare degli anni, si son fatti nel 2000, siccome ogni 5 anni c'erano le elezioni, anche per il LEB succedeva queste elezioni. Facevano

parte 3 membri di ogni consorzio a formare il consiglio di amministrazione del LEB, lì c'era il presidente e altri due membri che magari il consiglio dava mandato. Dopodiché in quella legislatura mi son trovato a fare anche il presidente del LEB. Avevo l'Euganeo e anche il LEB. Sebbene il mutuo era stato già pagato, mi son trovato con dei grossi problemi con il LEB, perché c'era il primo tratto a cielo aperto che le lastre cadevano nel canale. Il canale LEB è stato costruito nel mezzo di altri due canali e le lastre non le hanno messe secondo i tecnici, nel terreno, ma con una spinta dell'acqua verso gli altri canali. Quando c'era un canale, toglievano l'acqua e le lastre andavano dentro. Sicché non le dico...Risistemare le opere lì ci volevano miliardi. Tra ripristino e progettazione abbiamo speso una decina di miliardi di vecchie lire, per sistemare un piccolo tratto. E dopo c'è sempre stato quel problema, che l'acqua del LEB non era solo per il mondo agricolo, anche per l'ambiente. IO capisco che l'industria deve lavorare, però...dopo si son sistemate un po' le cose. Perché anche i conciarci hanno fatto dei grossi depuratori, delle cose importanti, ma non era colpa solo dei conciarci, perché anche oggi paghiamo con il LEB, perché i comuni non fanno funzionare i depuratori e questo lo sappiamo. L'esperienza me la son fatta personalmente. Se i conciarci dicevano che buttavano i metalli pesanti, ma la salmonella non poteva venire...veniva da qualche altro posto. Anche quest'anno c'è stato il blocco dell'irrigazione perché l'acqua dell'Adige era inquinata. Il LEB è acqua dell'Adige.

Ma il consorzio in questo caso no ha modo di intervenire?

Abbiamo fatto dei grandi...con la regione, con le provincie, con i conciarci stessi, con l'industria, con i comuni abbiamo affrontato delle grandi problematiche per questo problema, ma alla fin fine non siamo ancora riusciti secondo il mio punto di vista a risolvere il problema di fondo, perché l'industria ha ancora oggi bisogno dell'acqua in Fratta viene l'attingimento per l'agricoltura, per l'irrigazione e l'irrigazione magari su controlli dell'Arpa ci dice oggi potete irrigare, domani non potete. Magari solo sulle verdure di consumo fresco e se hanno la salmonella non funziona la cosa. Allora bisogna anche lì, non so come, non so dove, non è più compito mio. Io le dico che ho fatto delle esperienze dentro al LEB attraverso le problematiche che creava anche all'Euganeo, perché avevamo bisogno a Primavera e in Estate, perché produciamo tanta verdura qui, poi ci sono anche i seminativi...purtroppo c'era gente che non poteva coltivare o portavi al mercato il veleno, non la verdura fresca. Ci son statti manifestazioni, incontri, tante cose per poter eliminare i problemi che non dovevano esserci e dare la possibilità che le cose fossero più legalizzate, più giuste. Perché anche il problema dell'ambiente, anche se tu vai a irrigare con l'acqua malata o sporca non va bene. Dopodiché sappiamo che il corso di questi grandi canali attraversano non un comune ma tanti, i problemi diventano sempre più grandi e quindi...Alla fine ecco, ho fatto anche questa esperienza.

C'è qualche momento che ricorda con soddisfazione o qualche episodio difficile?

I momenti particolari, difficili, sono i primi che si ricordano. Io mi ricordo che la prima volta che siamo andati ad un'assemblea di sera, con tutti consorzi perché nella zona di Stanghella c'è stato un'alluvione. Era la prima volta e non avevo l'esperienza che ho acquisito dopo. In quella riunione c'è stato un dibattito di fuoco, dove anche il direttore dell'Adige Bacchiglione è mancato. Quello mi è sempre rimasto impresso. Se io devo andare ad affrontare perché dopo...la responsabilità ce l'hai già, ti senti responsabile e dopo magari vieni attaccato in qualche modo a quei livelli lì...E' stata una cosa che mi ha fatto scuola. E dopo abbiamo avuto anche altre problematiche, ma col tempo, correndo, siamo riusciti a risolverle. Abbiamo avuto dei momenti importanti belli, quando qui abbiamo messo la prima pietra. All'angolo, all'entrata hanno messo la pergamena di chi ha progettato. Poi le piene dei canali che hanno messo sott'acqua i comuni, dandosi da fare in pochi giorni siamo riusciti a risolvere i problemi. Quelle sono soddisfazioni.

LA sua esperienza è stata positiva. Accetterebbe di nuovo questo suo ruolo di presidente?

Ho fatto un'esperienza positiva. Da giovane arrivare ad avere un incarico di prestigio...A quei tempi il presidente del consorzio di bonifica era un'istituzione. Quando andavo a Roma, in consiglio dell'ANBI, dicevano: "Presidente venga avanti, non abbia paura" e mi guardavo attorno e mi vedevo come un bambino, perché avevano tutti minimo dai 60 anni in su. E c'era un motivo perché erano i più anziani, perché la legge della bonifica ti dava la possibilità di entrare solo se eri un contribuente, se avevi qualcosa di tuo. Mio papà mi ha dato la delega e dal niente mi sono trovato al primo posto. Ho dato qualche anno di gavetta. Io voglio ricordare il mio direttore amministrativo Marsiglio perché credo aveva una rettitudine, quei signori di una volta che bisognava rigare dritti. Mi diceva: "Presidente, bisogna far qua". C'era qualcosa che ti teneva fermo e intanto crescita di esperienza. Poi lui è andato in pensione e abbiamo assunto il nuovo direttore amministrativo il dottor Greggio, che aveva voglia di fare. Dopo, ricordo sempre l'ingegner Franchini, era un macchinista, un rullo compressore e siamo partiti. E abbiamo dato una svolta al consorzio.

Come vede il futuro del consorzio di bonifica?

IL futuro dovrebbe essere una cosa importante, perché con la nuova legge, la nuova ristrutturazione, il raggruppamento, la mia paura che, questi consorzi allagati a questo livello, non abbiamo le capacità, della gestione del territorio. Quando hai un territorio grande si fa fatica a gestirlo tutto quanto, anche mettendoci tutto quello che si vuole. Dopo, speriamo che con il passar del tempo si metta anche un po' in sesto tutto quello che è l'interno amministrativo, personale. Quando si uniscono 2 cose, i campanili cascano. Soprattutto noi italiani, anche veneti, siamo legati un po' troppo alle nostre cose. Io dico che se i consorzi di bonifica, o le amministrazioni dei consorzi, mettono a disposizione le capacità, le esperienze di prima la tecnologia che abbiamo oggi, credo ci siamo da fare. E sistemare le cose anche meglio oggi come sono sistemate. Però ci vuole l'uomo, lo dico così.

FINE REGISTRAZIONE